

Dossier 4

“Misure di incentivazione e facilitazione dell’occupazione femminile”

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri
presso le Commissioni riunite
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e
V Commissione "Bilancio" della Camera**

Roma, 12 ottobre 2006

Misure di incentivazione e facilitazione dell'occupazione femminile*

Per le donne italiane conciliare lavoro e carichi familiari resta un fattore di alta criticità come testimoniato dalle differenze nei tassi di occupazione femminile calcolati in funzione del ruolo ricoperto in famiglia: per le donne da 35 a 44 anni, si passa dall'87,3 per cento di occupate tra le single al 74,3 per cento tra le partner in coppia senza figli, al 55,5 per cento tra le partner in coppia con figli, fino a raggiungere il 37,5 per cento tra quelle con 3 o più figli (cfr. Atti del convegno "Conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata").

I figli, quindi, continuano a rappresentare una barriera all'accesso al lavoro, imputabile principalmente a diversi fattori quali l'iniqua distribuzione dei carichi di lavoro familiare, la persistente carenza dei servizi per l'infanzia, le forme di discriminazione sul lavoro subite dalle donne con figli o in gravidanza, la crisi strutturale delle reti di aiuto informale, delle quali beneficiano le madri che lavorano.

Gli strumenti mirati a favorire una più equa ripartizione tra i genitori delle cure parentali non hanno sortito gli effetti attesi ed i padri continuano a fruire marginalmente dei congedi parentali (per scarsa propensione, per non concessione da parte del datore di lavoro della possibilità di fruirne, per mancanza di conoscenza delle possibilità offerte dalla legislazione). Così le donne vedono crescere la quota di tempo quotidiano destinato alla cura dei figli, anche se emerge una tendenza che nel tempo volge a favore di una redistribuzione dell'impegno familiare complessivo tra i componenti della coppia.

La disponibilità di servizi per l'infanzia è aumentata ma non è ancora sufficiente. Dal 1998 al 2005 il numero di bambini che frequentano il nido è cresciuto di 100 mila unità, passando dall'11 al 13,8 per cento del totale dei bambini da zero a due anni: un incremento importante, considerando che la maggioranza dei bambini che utilizzano il nido ha la mamma che lavora (77 per cento).

L'offerta di asili nido, misurata rispetto al numero dei bambini di età inferiore ai tre anni, mostra tuttavia differenze rilevanti nel livello di attivazione territoriale del servizio. Dai dati dell'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni, riferiti al 2003, emerge che l'attivazione è molto più bassa al Sud (42 per cento) e nelle Isole (48 per cento) e raggiunge il valore più alto al Centro, dove l'80 per cento dei bambini vive in un Comune dove c'è un asilo nido. Le differenze tra le ripartizioni sono ancora più ampie se si considerano i bambini che effettivamente vanno all'asilo nido sul totale dei bambini in età 0-2 anni. L'Italia è spaccata tra il Sud e le Isole da una parte e il Centro e il Nord dall'altra, con un minimo al Sud di 239 bambini che frequentano l'asilo nido su 10mila residenti e un massimo nel Nord-est di 1.359 bambini su 10mila.

* A seguito di ulteriori elaborazioni i dati sull'occupazione femminile sono stati aggiornati in data 18 ottobre 2006

La maggioranza dei bambini che va al nido frequenta una struttura privata. Anche l'incremento della domanda del servizio di asilo nido che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni è stato soddisfatto prevalentemente dalle strutture private, che hanno fatto registrare un ritmo di crescita superiore a quello delle strutture pubbliche.

Emerge fortemente la necessità di incrementare i servizi sociali. La loro carenza condiziona decisamente il rapporto con il lavoro delle donne, al punto tale che 564mila donne inattive hanno dichiarato nel 2004 che sarebbero disponibili a lavorare e a cercare lavoro, in presenza di servizi sociali adeguati; tra le donne occupate, 160mila passerebbero da un regime orario *part time* a *full time*.

In assenza di servizi adeguati, le donne continuano ad incontrare forti ostacoli alla loro permanenza nel mercato del lavoro, soprattutto a seguito della nascita dei figli. Tra le donne che nel corso della vita hanno smesso di lavorare, il 17,7 per cento lo ha fatto per la nascita del figlio.

A ciò si aggiunga che per un segmento significativo di donne la gravidanza o la nascita di un figlio costituiscono i fattori scatenanti di gravi situazioni di discriminazione sul lavoro. Secondo quanto rilevato nel 2003, 178mila donne hanno dichiarato di avere vissuto l'esperienza di un licenziamento in occasione o a seguito di una gravidanza e altre 686mila affermano di essere state messe in condizione di lasciare il lavoro (attraverso proprie dimissioni). Si tratta rispettivamente del 2 per cento e del 7,6 per cento delle donne che hanno interrotto un'attività lavorativa e che al momento dell'intervista si collocavano ancora fuori dal mercato del lavoro.

Il disegno di legge finanziaria 2007 (art. 18) prevede l'applicazione di una misura di incentivo all'occupazione relativa alla maggiore deduzione della base imponibile, nel caso di nuove assunzioni di lavoratrici rientranti nella definizione lavoratore svantaggiato.

Destinatarie del provvedimento, in base alla definizione fornita dal Regolamento (CE) n.2204/2002 della Commissione europea del 12 dicembre 2002, sono le donne residenti in regioni con un tasso di disoccupazione superiore al 100 per cento del corrispondente indicatore UE e, al contempo, di un tasso di disoccupazione femminile di almeno una volta e mezzo più elevato del tasso di disoccupazione maschile della stessa area geografica (Tavola 1). La prima condizione deve essersi verificata per i due anni precedenti quello di riferimento dell'analisi e la seconda per due degli ultimi tre anni.

Soddisfano entrambi i criteri le regioni del Sud escluso l'Abruzzo per il 2004 e il 2005 relativamente al rapporto tra il tasso di disoccupazione regionale e quello medio comunitario; la Calabria per il 2005, relativamente al rapporto tra tasso di disoccupazione femminile e maschile della regione. In particolare, la Calabria nel 2005 non soddisfa i criteri previsti perché il tasso di disoccupazione femminile risulta 1,49 e non una volta e mezzo più elevato di quello maschile, una differenza molto piccola soprattutto se si considera che i dati, risultanti dalla Rilevazione sulle Forze di lavoro, sono affetti da errore campionario. I dati del 2006 non sono ancora disponibili per l'intero anno. Secondo i risultati del 1° semestre la Calabria rientrerebbe tra i beneficiari; bisognerà attendere i dati del 2° semestre per dare una valutazione conclusiva.

Nell'esercizio qui presentato, che tiene conto dell'insieme delle regioni meridionali al netto dell'Abruzzo, circa 487mila donne disoccupate nella media del 2005, di cui il 29,6 per cento in Campania e il 26,9 per cento in Sicilia, rappresentano la potenziale platea interessata dal provvedimento previsto nella Finanziaria.

In realtà, l'avvio di una misura di incentivazione alla crescita della forza lavoro occupata, innalzando la domanda, potrebbe favorire una più decisa attività di ricerca di un'occupazione anche delle donne non classificate, in base ai criteri internazionali, come disoccupate. In particolare, potrebbero risultare coinvolte sia le donne che cercano un impiego ma in modo non attivo, sia quelle che cercano un lavoro ma non sono subito disponibili a lavorare.

La platea potenziale verso la quale la norma è rivolta aumenta così di circa 640 mila unità. In definitiva, almeno in prima approssimazione circa 1,1 milioni le donne che risiedono nel Mezzogiorno potrebbero costituire la vasta area coinvolta dalla prescritta misura di politica attiva del lavoro. Per rendersi conto dell'ampiezza di tale area basti pensare che essa rappresenterebbe circa un terzo del totale dei disoccupati e delle altre persone in cerca di un impiego dell'intero territorio nazionale.

Tavola 1 - Tasso di disoccupazione per regione e calcolo dei criteri comunitari per l'individuazione delle lavoratrici svantaggiate (valori percentuali)

REGIONI	Tasso di disoccupazione						Criteri comunitari			
	2004			2005			T It / T Ue		F It / M It	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	2004	2005	2004	2005
Piemonte	4,3	6,5	5,3	3,3	6,4	4,7	58,2	53,4	151,2	193,9
Valle d'Aosta	2,2	4,1	3,0	2,5	4,3	3,2	33,0	36,4	186,4	172,0
Lombardia	2,9	5,6	4,0	3,1	5,4	4,1	44,0	46,6	193,1	174,2
Trentino-Alto Adige	1,9	4,3	2,9	2,3	4,3	3,2	31,9	36,4	226,3	187,0
Veneto	2,5	6,7	4,2	2,9	6,2	4,2	46,2	47,7	268,0	213,8
Friuli-Venezia Giulia	2,6	5,8	3,9	3,2	5,3	4,1	42,9	46,6	223,1	165,6
Liguria	4,0	8,1	5,8	3,2	9,1	5,8	63,7	65,9	202,5	284,4
Emilia-Romagna	2,7	5,0	3,7	2,7	5,3	3,8	40,7	43,2	185,2	196,3
Toscana	3,6	7,3	5,2	3,7	7,3	5,3	57,1	60,2	202,8	197,3
Umbria	3,8	8,3	5,7	4,1	8,8	6,1	62,6	69,3	218,4	214,6
Marche	3,8	7,3	5,3	3,4	6,5	4,7	58,2	53,4	192,1	191,2
Lazio	6,3	10,3	7,9	6,4	9,5	7,7	86,8	87,5	163,5	148,4
Abruzzo	5,5	11,5	7,9	4,5	12,7	7,9	86,8	89,8	209,1	282,2
Molise	8,9	15,3	11,3	8,2	13,2	10,1	124,2	114,8	171,9	161,0
Campania	12,3	21,7	15,6	11,9	20,8	14,9	171,4	169,3	176,4	174,8
Puglia	12,1	21,8	15,5	11,5	20,9	14,6	170,3	165,9	180,2	181,7
Basilicata	9,4	18,6	12,8	8,5	18,4	12,3	140,7	139,8	197,9	216,5
Calabria	11,9	18,5	14,3	12,2	18,2	14,4	157,1	163,6	155,5	149,2
Sicilia	13,8	23,7	17,2	13,4	21,6	16,2	189,0	184,1	171,7	161,2
Sardegna	11,3	18,1	13,9	9,8	18,0	12,9	152,7	146,6	160,2	183,7
ITALIA	6,4	10,5	8,0	6,2	10,1	7,7	87,9	87,5	164,1	162,9
Ue 25	8,1	10,3	9,1	7,9	9,9	8,8	100,0	100,0	127,2	125,3

Legenda: T It=Tasso di disoccupazione regionale italiano; F It=Tasso di disoccupazione femminile regionale italiano; M It=Tasso di disoccupazione maschile regionale italiano; T Ue=Tasso di disoccupazione Ue 25.

Fonte: Istat

Tavola 2 - Numero di donne delle regioni meridionali potenzialmente interessate al provvedimento. Dati 2005 (in migliaia)

REGIONI	Disoccupate	Altre in cerca di lavoro	Totale
Molise	6	7	13
Campania	144	181	325
Puglia	98	127	225
Basilicata	15	17	32
Calabria*	46	81	127
Sicilia	131	187	318
Sardegna	47	38	85
TOTALE	487	638	1.125

* La Calabria rientrerebbe nell'applicazione della norma in base ai criteri comunitari sui dati 2004 e non su quelli del 2005.

Fonte: Istat